



message

Matteo Ragni

Il lavoro che rende felici

Vorrei sfatare il mito del giovane designer italiano incompreso e snobbato dagli imprenditori di casa nostra, sopraffatto e bistrattato da agguerriti colleghi stranieri, che spesso hanno la sola fortuna di avere nomi ben più "esotici" dei nostri.

Vorrei parlare, una volta tanto, di tutti quei designer italiani della nuova generazione che sono orgogliosi del proprio lavoro, che si impegnano ogni giorno con metodo e passione, senza aspettare che questa o quella istituzione li aiuti a trovare uno spazio più rilevante in un mercato sempre più competitivo.

Vorrei parlare di chi si alza ogni mattina ripetendo orgogliosamente "c'è un'Italia da ricostruire!" e, cosa ancora più discutibile, crede di poterlo fare con una matita in mano.

Vorrei parlare di chi ripete "chi si ferma è perduto", ma poi rimane ore perso ad osservare il mondo che gli passa davanti, sicuro di poterlo migliorare con un "click" del mouse.

Vorrei parlare di quelle persone che credono al "take your pleasure seriously" di Charles Eames e che ad una domenica davanti alla tv tra talk show e balletti di avvenenti signorine preferiscono un giro al parco e una mostra in Triennale.

Vorrei parlare di chi prova e riprova, secondo la lezione del maestro Munari, a progettare oggetti belli perché giusti, non belli perché sono di moda o giusti perché si vendono.

Vorrei parlare di chi ha raccolto l'eredità dei nostri grandi maestri, ma che cerca sempre di spingersi un po' oltre.

Vorrei parlare di chi si emoziona ancora davanti ad un oggetto da lui progettato quando lo vede usare da uno sconosciuto al bar.

Vorrei parlare del mestiere più bello che si possa immaginare, di un lavoro che rende felici. Vorrei parlare di tutto questo... e ho finito per scriverlo, ma tanto meglio per chi legge: scripta manent.

Allora coraggio ragazzi, c'è un'Italia da ricostruire!

The job that spreads happiness

I'd like to explode the myth of the young Italian designers not understood and disregarded by our entrepreneurs, overwhelmed and badly treated by hardened foreign colleagues that often have the solitary fortune of having more "exotic" names than ours.

I'd like to speak about all those new-generation Italian designers that are proud of their work, engaging themselves every day with method and passion, without waiting for this or that institution to help them find a better space in an ever more competitive market.

I'd like to speak about those who get up every morning proudly repeating "there's an Italy to rebuild!" and, somewhat more debatably, believe in being able to do it

with a pencil in hand.

I'd like to speak about those who repeat "who stays still is lost", but then remains lost for hours observing the world passing by, sure of being able to improve it with a click of the mouse.

I'd like to speak about those who believe in the "take your pleasure seriously" mantra of Charles Eames, and who prefer a walk in the park and an exhibition at the Triennale on a Sunday to sitting in front of the TV watching talk shows and dances by attractive young ladies.

I'd like to speak about those who try, try and try again, according to the lesson of maestro Munari, to design beautiful objects because they're "right", not beautiful because they're fashionable or right since they sell well.

I'd like to speak about those who have concentrated on the legacy of our grand masters, but still seek to push themselves a bit further.

I'd like to speak about those who still get excited by an object they designed when they see it being used by an unknown in the bar.

I'd like to speak about the most beautiful career you can imagine, a job that spreads happiness.

I'd like to speak about all these things... and have ended up writing them, but all the better for those who are reading: scripta manent.

So take heart guys, there's an Italy to rebuild!